

L'ANALISI

L'esempio dell'Expo e il vuoto di idee su Bagnoli

ERNESTO ALBANESE

L'EXPO di Milano si è chiuso con un grande successo nonostante lo scetticismo dei tanti "bastian contrario" che per mesi avevano contestato la manifestazione prefigurando per l'Italia una planetaria figuraccia. Anzi, a dirla meglio, avevano sperato che l'Expo si rivelasse un flop per poter poi attaccare strumentalmente gli organizzatori ed il governo. Per fortuna non è andata così. Al netto dello sterile dibattito sul

numero effettivo dei visitatori e sulla loro nazionalità, il vero risultato è il grande rilancio di Milano che, dopo tanti anni di offuscamento, ha riconquistato una posizione di primo piano tra le principali città del mondo. Al suo confronto, Roma è una città del terzo mondo. Si apre adesso la fase del "post" con la difficile decisione di come utilizzare al meglio quello che resterà dei padiglioni espositivi, molti dei quali saranno smontati e destinati ad altri scopi. Ma qualunque sarà la decisione finale, è giusto rilevare come l'Expo abbia rappresentato

il punto di arrivo di uno straordinaria processo di riqualificazione urbana che ha sconvolto la fisionomia di Milano negli ultimi anni. Chi ha infatti visitato il capoluogo lombardo non può non aver notato la grandiosità.

SEGUE A PAGINA X



L'ESEMPIO DELL'EXPO E IL VUOTO SU BAGNOLI

ERNESTO ALBANESE

CHI ha infatti visitato il capoluogo lombardo non può non aver notato la grandiosità dei nuovi quartieri Garibaldi e City-life (dove c'era la vecchia Fiera), la riqualificazione della darsena, l'ampiezza delle aree pedonalizzate, lo sviluppo della rete di trasporti urbani e di piste ciclabili.

Ed ora, grazie ad Expo, anche una zona prima periferica come Rho Pero verrà perfettamente integrata con il tessuto economico e sociale della città.

E che dire del decoro e della pulizia che si percepisce in ogni quartiere e di cui gli stessi cittadini vanno giustamente fieri?

Ecco, è forse proprio questa l'eredità più importante dell'Expo: aver ridato ai milanesi quell'orgoglio di cittadinanza che è il presupposto di qualunque processo di sviluppo economico e sociale.

I cittadini si sono finalmente riappropriati della città, che adesso appartiene ad ognuno di loro e non è più soltanto un impalpabile bene comune.

Solo mettendosi in questa prospettiva si riesce a comprendere come, qualche mese fa, migliaia di cittadini abbiano autonomamente deciso di rimboccarsi le maniche e ri-

pulire le strade dopo i danni causati dalle manifestazioni dei movimenti No Expo.

L'Esposizione Universale non è stata quindi l'origine ma il punto di arrivo di uno straordinario processo di valorizzazione avviato 10 anni fa da amministratori coraggiosi e che ha trasformato Milano in una delle città più trendy del mondo, in grado di attrarre business e generare ricchezza e benessere per molti anni a venire.

È la dimostrazione di come la riqualificazione urbana sia oggi il principale fattore di cambiamento di una società, perché in grado di attivare fiducia nel futuro ed investimenti.

Ma cosa c'entra tutto questo con Napoli?

C'entra eccome!

La nostra città è ferma da 20 anni, da quando cioè quando venne completato il Centro direzionale, peraltro privo di una concreta utilità funzionale rispetto al tessuto urbano.

Solo uno stolto poteva sperare di attrarre in città importanti aziende e multinazionali, costruendo qualche grattacielo in un quartiere degradato.

Ed infatti il risultato è sotto l'occhio di tutti.

Uffici semivuoti, degrado, sporci-

zia.

E comunque, dopo il Centro direzionale, non è più accaduto nulla.

Bagnoli, Napoli Est, la riqualificazione del porto e del centro storico. Tutti progetti rimasti sulla carta e nelle dichiarazioni di leader politici del tutto incapaci di trasformali in opportunità di sviluppo e di riscatto sociale.

È una cosa che fa rabbia ma che poi lascia spazio allo scoramento, pensando ai miliardi di euro di fondi europei rispediti al mittente per l'incapacità di spenderli.

Inutile ricordare i tanti responsabili di tali misfatti, ma è certo che la classe dirigente che ha governato il territorio in questi anni ha non soltanto determinato il generalizzato scadimento delle condizioni di vita di milioni di cittadini, ma ha distrutto definitivamente il loro senso civico e la speranza per il futuro.



Peso: 1-10%, 10-28%

I grandi processi di trasformazione urbanistica richiedono leader dotati di visione, di coraggio e soprattutto di pragmatismo.

Devono possedere, cioè, la capacità di perseguire l'obiettivo migliore per la collettività e non quello di voler accontentare tutti, sapendo peraltro che in questo modo non si accontenta nessuno.

In realtà ci sarebbe ancora il tempo di rimediare, ma bisogna cambiare marcia e soprattutto modo di concepire i progetti di riqualificazione, schiacciati fino ad oggi dalla pressione insostenibile di variopinte ideologie e di interessi di bottega privi di qualunque valutazione di sostenibilità economica.

So di dire qualcosa di impopolare, ma è assurdo utilizzare la straordinaria area di Bagnoli, una delle baie più belle del mondo, per costruire studi di produzione per le fic-

tion o il centro di recupero delle tararughe.

Quel territorio è prezioso e deve essere destinato ad ospitare alberghi di lusso, strutture congressuali, una marina con negozi, tutte attività in grado di dare lavoro a decine di migliaia di persone.

Guardiamo finalmente in faccia alla realtà e lasciamo da parte la magia: solo attirando clienti ricchi è possibile generare le risorse per creare lavoro e benessere per tutti gli altri.

È quindi necessario che queste straordinarie (ed ultime) opportunità di sviluppo per Napoli vengano utilizzate per attrarre visitatori ed investitori da tutto il mondo, con interventi funzionali e di eccellenza qualitativa.

Copiando da chi ha già fatto percorsi di questo tipo come Barcellona o Berlino.

Vedremo se i vertici di Regione e Comune (o i commissari nominati dal Governo) avranno il coraggio di cogliere questa sfida.

Che è l'ultima occasione per ridare anche ai cittadini di Napoli, soprattutto ai suoi giovani, l'ottimismo e la voglia di lavorare per un futuro migliore.

Twitter @ernestoalbanese

NAPOLI

La nostra città è ferma da 20 anni da quando cioè quando venne completato il Centro direzionale

